

Difesa & Sicurezza



CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

LA FURIA EPICA DEL RUGGITO DEL LEONE: UN'ANALISI MILITARE DELLA CAMPAGNA CONTRO LA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

03 marzo 2026

LA FURIA EPICA DEL RUGGITO DEL LEONE: UN'ANALISI MILITARE DELLA CAMPAGNA CONTRO LA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

03 MARZO 2026

Focus report di:

Emmanuele Panero – Responsabile Desk Difesa e Sicurezza

Filippo Massacesi – Junior Fellow Desk Difesa e Sicurezza

Esplora tutti i nostri **programmi**

- Africa
- Americhe
- Asia e Pacifico
- Difesa e Sicurezza
- Europa
- Goeconomia
- Medio Oriente e Nord Africa
- Russia e Caucaso
- Terrorismo e Radicalizzazione
- Conflict Prevention
- Xiáng

INDICE

Le operazioni militari israelo-statunitensi	2
La rappresaglia iraniana	9
Conclusioni e prospettive.....	14

Il presente Focus Report include immagini generate mediante l'impiego dell'Intelligenza Artificiale Generativa, allo scopo di rappresentare verosimilmente alcuni concetti elaborati nel testo. Le stesse, presenti nella totalità della componente grafica del documento, per quanto realizzate attraverso un accurato processo di selezione, raffinazione grafica e rifinitura post-produzione, hanno tuttavia solamente scopo illustrativo.

Le operazioni militari israelo-statunitensi

Nella mattina di sabato 28 febbraio 2026, a partire dalle 10:12 orario di Teheran (07:42 CET), l'Israeli Air Force (IAF) e le forze statunitensi schierate nell'area di responsabilità (AoR – *Area of Responsibility*) dello US Central Command (USCENTCOM) hanno dato avvio a un'azione militare coordinata contro la Repubblica Islamica dell'Iran, che ha subito assunto i connotati di una massiccia campagna aerea e di bersagliamenti a lungo raggio. La campagna, frutto di una lunga pianificazione e condotta in piena sincronizzazione si è articolata in un'Operazione israeliana, ufficialmente denominata *Roaring Lion* e annunciata dalle Israeli Defence Forces (IDF) alle ore 10:57, e in un'azione statunitense, battezzata Operazione *Epic Fury* e comunicata dal Pentagono alle 12:09. Pur operando in stretta collaborazione, tuttavia, i due Paesi hanno perseguito sin da subito set distinti di obiettivi: gli Stati Uniti, infatti, hanno concentrato le proprie attività sul degradamento delle capacità militari e del complesso militare-industriale iraniani, con particolare riferimento al segmento missilistico, agli impianti nucleari, alle infrastrutture navali e ai sistemi di difesa aerea; Israele, invece, ha dichiarato di mirare alla rimozione della minaccia esistenziale rappresentata da Teheran, focalizzandosi sulla *leadership* politica e militare, sui siti missilistici nell'Iran occidentale e sulle strutture di comando e controllo (C2 – *Command and Control*).

In questo contesto, la prima ondata di attacchi condotta dall'IAF nella mattinata di sabato è consistita in bersagliamenti tesi a disarticolare l'apparato securitario-militare iraniano e a neutralizzarne i massimi vertici istituzionali. L'attacco iniziale, rivendicato come il più grande nella storia dell'IAF, ha visto l'impiego di un numero complessivo di circa 200 velivoli, in prevalenza caccia multiruolo *F-35I Adir* e *F-16I Sufa*, questi ultimi equipaggiati con missili balistici aviolanciati (ALBM – *Air Launched Ballistic Missile*), di cui sono stati rinvenuti diversi *booster* in Iraq occidentale, e supportati da aerocisterne *KC-707 Re'em* per il rifornimento in volo sopra la Siria, avrebbero colpito fino a 500 obiettivi distinti quasi simultaneamente, in congiunzione con missili da crociera statunitensi *BGM-109 Tomahawk*. Gli ALBM, in particolare, erano già stati utilizzati da Israele nelle precedenti Operazioni *Days of Repentance* (ottobre 2024), *Rising Lion* (giugno 2025) e *Summit of Fire* (settembre

2025) per neutralizzare sistemi di difesa aerea e colpire obiettivi di alto valore (HVT – *High Value Target*) nella profondità avversaria senza esporre gli aeromobili con equipaggio. Nonostante ciò, però, si ritiene plausibile che nel corso dell'operazione gli assetti *F-35I Adir*, in virtù delle loro caratteristiche *stealth*, siano stati impiegati sin da subito in modalità *stand-in* in congiunzione con gli attacchi *stand-off*. Nel complesso, l'osservazione delle attività condotte da parte di Israele permette di collocarle in linea con i ritorni di esperienza derivanti delle operazioni passate, in particolare nell'ambito della Guerra dei 12 Giorni, in cui similmente si erano registrati bersagliamenti *stand-off* con ALBM nell'attuazione di una campagna di soppressione e distruzione delle difese aeree avverse (SEAD/DEAD – *Suppression/Destruction of Enemy Air Defenses*) volta a creare un corridoio sicuro per velivoli con equipaggio da impiegare in modalità *stand-in*. Ciò, nello specifico, è stato replicato in maniera puntuale dall'IAF anche nel corso dell'Operazione *Roaring Lion*, in cui sin dal primo giorno si è tentato di aprire un corridoio aereo di tal genere in direzione di Teheran e sopra la città stessa, obiettivo poi dichiaratamente raggiunto nella serata di domenica, così da ridurre la dipendenza dal munizionamento *stand-off* e rendere possibili campagne di bombardamento su larga scala contro gli obiettivi istituzionali iraniani.



Figura 1 – Assetti F-16I Sufa impegnati nel lancio di missili balistici aviolanciati (ALBM) nelle prime fasi del conflitto.

Teheran è risultata quindi sin da subito un obiettivo prioritario per l'IAF, che a partire dalle 10:12 ha colpito prima University Street e l'area di Jomhuori e poi il *compound* della Guida Suprema Ali Khamenei, il Ministero della Difesa, il Ministero dell'Intelligence, la sede dell'Organizzazione per l'Energia Atomica dell'Iran e il complesso militare di Parchin. Le prime conferme circa le personalità di alto profilo neutralizzate sono giunte nel tardo pomeriggio, quando sono stati riportati i nomi del Ministro della Difesa, Aziz Nasirzadeh, del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate, Seyed Abdolrahim Mousavi, del Rappresentante Personale della Guida Suprema nel Consiglio della Difesa, Ali Shamkhani, e del Comandante del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC – *Islam Revolutionary Guards Corps*), Mohammad Pakpour. Per quanto attiene, invece, la Guida Suprema, a seguito di iniziali indiscrezioni che lo avrebbero collocato in un rifugio sicuro, a partire dalle 15:37 il suo *status* è iniziato ad apparire incerto per via dell'entità dei danni arrecati al suo *compound*, che è stato colpito da circa 30 munizioni. Successivamente, nel corso della serata la notizia della sua probabile eliminazione è stata diffusa da parte israeliana (23:10) e statunitense (23:45 e 00:35), per poi venire confermata definitivamente dalle autorità iraniane nella mattina di domenica 1° marzo. Nel complesso, l'avvio degli attacchi di sabato in piena mattinata, anziché nelle ore notturne tradizionalmente preferite, è stato plausibilmente determinato dalla disponibilità di intelligence in tempo reale sulla posizione della Guida Suprema, un'opportunità altamente *time-sensitive* che avrebbe imposto un anticipo della finestra operativa.

In parallelo, il degradamento delle capacità militari e militari-industriali iraniane ha interessato tanto le forze statunitensi, nello specifico la US Air Force (USAF) e la US Navy, quanto, in una fase successiva, l'IAF, che ha anche effettuato degli *strike* contro Hezbollah a Iqlim al-Tuffah, in Libano, e contro Kataib Hezbollah, a Baghdad, al fine di disarticolarne le strutture C2. Mentre gli attacchi iniziali israeliani si sono concentrati sull'area di Teheran per la decapitazione dei vertici istituzionali iraniani, i bersagli colpiti da parte statunitense sono risultati distribuiti in maniera più diffusa nel territorio del Paese, in almeno 24 delle 32 province, e hanno incluso numerose città, ivi incluse Kermanshah, Lorestan, Tabriz, Isfahan, Karaj, Ilam e Urmia. In questa prima fase, molti

degli attacchi condotti hanno avuto lo scopo di degradare e distruggere quanto rimasto delle difese aeree iraniane, per consentire in seguito agli aeromobili con equipaggio di operare in sicurezza nello spazio aereo avversario. In questo contesto, l'ampiezza dell'elenco dei *target*, almeno 130 obiettivi geografici distribuiti sull'intero territorio nazionale, ha implicato la necessità di fare ricorso a un impiego consistente e continuativo di assetti per intelligence, sorveglianza, ricognizione e acquisizione bersagli (ISTAR – *Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance*), necessari soprattutto all'individuazione, identificazione e tracciamento dinamico dei lanciatori mobili per missili balistici, al fine di impedirne il dispiegamento operativo e di supportare contestualmente le architetture da difesa aerea alleate. Accanto alle attività SEAD/DEAD, poi, risultano essere stati colpiti anche diversi siti produttivi e logistici legati al comparto missilistico e dei droni, depositi di munizionamento, nodi C2 e installazioni connesse alla filiera militare-industriale iraniana.



Figura 2 – Rappresentazione grafica degli effetti dei bombardamenti.

Tra gli obiettivi figurano anche diversi impianti sotterranei fortificati collegati alle capacità missilistiche balistiche dell'IRGC, uno dei quali è stato colpito già alle 14:15 nell'Iran orientale. Sotto questo profilo, un

passaggio particolarmente significativo si è registrato con l'approssimarsi della prima notte di operazioni. Se già dalle 22:06 erano stati rilevati movimenti di aerocisterne statunitensi nei pressi di Gibilterra, alle 00:00 si è osservato un picco di attività attorno alla base di Lajes, nelle Azzorre, da cui cinque *KC-46 Pegasus* sarebbero decollati nel giro di pochi minuti. Tali segnali hanno fatto ipotizzare l'imminente impiego di bombardieri strategici *B-2 Spirit*, dotati di avanzate capacità *stealth* e in grado di trasportare carichi convenzionali significativi, inclusi ordigni penetranti idonei contro strutture interrato. In seguito, alle 19:36 di domenica sono stati effettivamente confermati degli *strike* notturni condotti da quattro assetti di tale tipologia decollati dalla base di Whiteman, in Missouri, in cui sono state colpite diverse strutture scavate in profondità nelle montagne mediante l'impiego di un totale di 64 bombe *GBU-31(V)3/B Joint Direct Attack Munition* (JDAM) da 900 chilogrammi ad alta penetrazione. Risulta interessante il loro impiego al posto delle *GBU-57A/B Massive Ordnance Penetrator* (MOP) che erano state utilizzate nella precedente Operazione *Midnight Hammer* del giugno 2025, in una scelta dettata dal loro peso inferiore e dal conseguente maggiore numero trasportabile, fattori in linea con l'elevato numero e la dispersione degli obiettivi da colpire nel corso della singola sortita. Uno *strike* di natura simile per quanto attiene le modalità operative adottate, poi, si è registrato nella notte tra domenica e lunedì. Nella mattina del 2 marzo, infatti, USCENTCOM ha reso noto l'impiego di tre bombardieri strategici *B-1B Lancer* decollati dalla base aerea di Ellsworth, in Sud Dakota, per degradare le capacità missilistiche balistiche iraniane attraverso la distruzione di assetti ed elementi dell'industria di settore del Paese. Sebbene non sia nota la tipologia di munizionamento adottata, si pone in risalto il fatto che il *B-1B* è dotato del carico utile maggiore di qualsiasi bombardiere statunitense in servizio attivo. Ciò, unitamente al fatto che non è classificato come velivolo *stealth*, lascia intuire che sia in corso una transizione dai bombardamenti di penetrazione che distinguono la fase di SEAD/DEAD a quelli ad alto volume di fuoco che seguono la neutralizzazione delle difese avverse. In questo senso, assume rilievo l'annuncio del Regno Unito nella serata di domenica con cui è stata resa nota la messa a disposizione agli Stati Uniti di diverse basi militari per effettuare operazioni di attacco contro l'Iran. Tra di esse, spiccano per utilità Diego

Garcia nell'Oceano Indiano e Fairford nel Regno Unito, impiegabili come punti potenziali di partenza avanzati per i bombardieri strategici statunitensi, elemento che non farebbe che consentire un loro uso più sistematico nel conflitto senza la necessità di fare ricorso a sortite a lunghissimo raggio.

In questo contesto, nel corso del secondo giorno di operazioni la USAF e la US Navy hanno mantenuto un rateo di sortite relativamente ridotto rispetto alla controparte israeliana, con attacchi sempre incentrati sull'acquisizione *in primis* della supremazia aerea mediante una capillare attività SEAD/DEAD, continuando al contempo la distruzione dei siti militari e del complesso militare-industriale iraniano, il tutto mentre l'IAF è rimasta ingaggiata nella neutralizzazione dei lanciatori per missili balistici a medio raggio (MRBM – *Medium Range Ballistic Missile*) iraniani a supporto della attività di difesa aerea. Nell'ambito delle attività SEAD/DEAD, in particolare, si pone in evidenza il fatto che gli *strike* israelo-statunitensi procedono nel neutralizzare in maniera sistematica anche i residui velivoli di Teheran finché sono ancora stazionati a terra, ivi inclusi assetti *F-4 Phantom*, *F-5 Tiger* e *MIG-29 Fulcrum*. Nella notte tra domenica e lunedì, alle ore 00:20, USCENTCOM ha poi diffuso un bilancio operativo aggiornato relativo ai primi due giorni di campagna, sostenendo la neutralizzazione di circa 1.000 obiettivi. Nel complesso, in ogni caso, attualmente e verosimilmente per i prossimi due/tre giorni, le operazioni di USAF, US Navy e IAF seguiranno un ritmo giornaliero cadenzato, alternando sortite massicce a pause tattiche, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità logistico-manutentiva e di consentire una costante valutazione della situazione sul terreno. In termini operativi, il principale fattore limitante per la durata complessiva della campagna è rappresentato dalla disponibilità di munizionamento aria-superficie e superficie-aria. Nonostante ciò, si riporta che le forze armate statunitensi hanno sfruttato il conflitto per impiegare per la prima volta in combattimento diversi assetti di nuova concezione, sviluppati per la conduzione di bersagliamenti a lungo raggio. Tra questi rientra, innanzitutto, il nuovo missile balistico a corto raggio (SRBM – *Short Range Ballistic Missile*) *Precision Strike Missile* (PrSM) che, entrato in servizio operativo solo da circa due anni, rappresenta l'ultima evoluzione della capacità di attacco di precisione a lungo raggio

dello US Army. Il suo utilizzo ha segnato quindi il debutto operativo di una munizione pensata per sostituire progressivamente gli *MGM-140 Army Tactical Missile System* (ATACMS), ampliandone gittata, precisione e flessibilità d'impiego dalle piattaforme terrestri *M142 High Mobility Artillery Rocket System* (HIMARS) e *M270 Multiple Launch Rocket System* (MLRS). Un ulteriore assetto testato sul campo per la prima volta, poi, è rappresentato dai droni d'attacco a lungo raggio (OWA-UAV – *One-Way Attack Unmanned Aerial Vehicle*) *Low-cost Unmanned Combat Attack System* (LUCAS), ispirati agli *Shahed-136* iraniani e lanciati da terra dalla *Task Force Scorpion Strike* inquadrata solamente da dicembre 2025 all'interno di USCENTCOM.



Figura 3 – Velivoli F-35I Adir intenti a svolgere attività di SEAD/DEAD nelle profondità del territorio nemico.

Contestualmente, per concludere la panoramica relativa all'offensiva israelo-statunitense, un ulteriore fattore che ha accompagnato le operazioni fin dalle fasi iniziali, generando effetti particolarmente incisivi, è stato il ricorso ad attacchi cibernetici contro la Repubblica Islamica. In un primo momento, intorno alle 11:22, sono stati infatti presi di mira diversi siti di informazione iraniani, compresa l'agenzia di stampa statale. Successivamente, l'azione ha registrato un ampliamento

sia in termini di portata sia di intensità, fino a determinare una rapida interruzione della connettività Internet nel Paese: avviatasi attorno alle 11:58, entro le 12:17 la disconnessione aveva ormai prodotto effetti sull'intero territorio iraniano, contribuendo a disarticolare in maniera rapida ed efficace le architetture di C2 iraniane.

La rappresaglia iraniana

Come reazione immediata all'attacco, sin dalle 10:45 le autorità iraniane hanno provveduto a chiudere lo spazio aereo nazionale. La replica cinetica è seguita a breve distanza tra le 11:44 e le 11:56, quando l'IDF, che aveva già fatto attivare le sirene su tutto il territorio israeliano alle 10:13 e dichiarato formalmente lo stato di emergenza alle 10:26, ha segnalato l'arrivo di una prima salva di missili, a cui ne sono succedute svariate altre nelle ore successive, che però non hanno seguito uno schema strutturato. Queste, infatti, nonostante in una prima fase siano state indirizzate prioritariamente contro Israele e una pluralità di basi militari statunitensi in Medio Oriente, con la progressiva erosione degli arsenali a più lungo raggio di Teheran, in particolare con l'esaurimento di MRBM e SRBM, si sono concentrate sempre di più in una campagna diffusa contro obiettivi anche simbolici, senza che si tenesse conto dell'impiego di tattiche saturanti. Sotto questo punto di vista, sembra che Teheran avesse accuratamente pianificato uno scenario di minaccia esistenziale alla Repubblica Islamica, valorizzando il ritorno di esperienza dalla Guerra dei 12 Giorni. In questo senso, avrebbe predisposto avvicendamenti, ridondanze di comando e rappresaglie automatiche decentrate per preservare la capacità operativa in caso di gravi interruzioni della catena di comando. In effetti, la disarticolazione della struttura C2 iraniana da parte israeliana, sebbene non si sia rivelata completa, dato che il Presidente della Repubblica, Masoud Pezeshkian, e altre figure di spicco come il Segretario del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale (SNSC – *Supreme National Security Council*), Ali Larijani, si sono salvate, ha indubbiamente compromesso le capacità di risposta coordinata da parte delle forze militari iraniane. Nonostante ciò, si pone in evidenza il fatto che l'apparato istituzionale iraniano si è dimostrato per ora in grado di resistere al tentativo di decapitazione israelo-statunitense implementando dei piani di

contingenza appositamente sviluppati per garantire il mantenimento del controllo complessivo dello sforzo bellico.

Nel complesso, l'intento plausibile della risposta da guerra totale iraniana è quello di portare a una regionalizzazione del conflitto idonea a generare sufficiente instabilità, sotto il profilo economico-finanziario con riflessi anche a livello globale, tale da forzare soprattutto, ma non solo, i Paesi arabi del quadrante a fare leva per una cessazione delle ostilità. In quest'ottica, sono stati effettuati dei bersagliamenti anche contro una pluralità notevole di Paesi della regione, le cui aree civili colpite sono risultate ben più vulnerabili delle installazioni militari statunitensi e del territorio nazionale di Israele.

Nel corso della prima fase della ritorsione iraniana, tra i bersagli primari colpiti mediante l'impiego di una pluralità di vettori missilistici e di OWA UAVs sono rientrate, oltre a Israele stesso, numerose basi militari statunitensi, ivi incluse la base aerea di Al Udeid in Qatar (12:28), i quartieri generali della Quinta Flotta statunitense nell'area di Juffair in Bahrain (12:32), la base aerea di Ali Al-Salem in Kuwait (12:43), la base aerea di Al-Dhafra negli Emirati Arabi Uniti (12:43) e la base aerea di Prince Sultan in Arabia Saudita (13:13). A partire dalle 14:03, poi, sono seguite ulteriori e numerose ondate di missili e droni iraniani, che ha colpito non solo Israele, dove sono stati causati diversi danni anche dai detriti degli intercettori, ma anche il Qatar (Doha), gli Emirati Arabi Uniti (Dubai e diverse aree intorno ad Abu Dhabi), il Kuwait (Kuwait City), il Bahrain (Manama) e l'Oman (Duqm). Nella giornata di lunedì, poi, si è registrato anche l'abbattimento di diversi assetti OWA UAVs nei pressi della base aerea britannica di Akrotiri vicino a Limassol, a Cipro. In generale, nella mattina di domenica (09:30) Israele ha dichiarato che nelle prime 24 ore di conflitto l'Iran ha lanciato un totale di circa 150 missili balistici contro il suo territorio, numero di poco inferiore a quello registrato nella prima notte della Guerra dei 12 Giorni.

Contestualmente, l'*escalation* regionale del conflitto da parte dell'Iran ha reso necessario anche per gli Stati del Golfo intervenire in maniera diretta per garantire la difesa del proprio spazio aereo. In quest'ottica, i bollettini ufficiali pubblicati dai Ministeri della Difesa dei vari Paesi della regione hanno permesso di estrapolare due dati di rilievo: l'entità effettiva dei bersagliamenti a lungo raggio iraniani e l'efficacia delle

architetture di difesa aerea degli Stati attaccati. Dalla loro analisi, tuttavia, il quadro che emerge è significativamente frammentario per via della disomogeneità di quanto reso pubblico dai vari Paesi. Sotto questo punto di vista, risalta il divario esistente tra assetti rilevati e abbattuti, che risulta in favore di questi ultimi sia nel caso dei missili sia dei droni. Per tale ragione, si ritiene plausibile che il totale dei vettori rilevati sia in realtà superiore rispetto a quello ufficialmente dichiarato. Nel complesso, comunque, nonostante l'incompletezza dei dati, emerge in modo distinto la scala degli attacchi condotti dall'Iran nella regione, che hanno compreso parecchie centinaia di missili, in netta prevalenza balistici, e più di un migliaio di OWA UAVs.

Paese	Missili rilevati	Missili abbattuti	Droni rilevati	Droni abbattuti
UAE	182	169	689	645
Kuwait	-	97	-	283
Bahrain	-	70	-	76
Qatar	101	101	39	24
Giordania	-	13	-	49
Arabia Saudita	-	-	-	8
Israele	170*	-	-	-
Totale	453	450	728	1085

* Il dato si riferisce solo ai missili iraniani rilevati da Israele nelle prime 24 ore del conflitto.

Analisi comparativa degli assetti iraniani a lungo raggio lanciati rispetto a quelli neutralizzati.

Parallelamente, le reazioni dell'Iran sono risultate fortemente connesse anche a quello che nel corso della conferenza stampa del Segretario della Guerra Pete Hegseth al Pentagono di lunedì mattina è stato definito come uno dei tasselli chiave, insieme ai bersagli missilistici e nucleari, del Fronte Meridionale gestito dagli Stati Uniti, ossia le capacità navali iraniane, in particolar modo in relazione a un loro potenziale impiego per la chiusura dello Stretto di Hormuz. Questa, infatti, è stata paventata dall'IRGC già alle 18:50 di sabato, quando sono state inviate numerose trasmissioni in altissima frequenza (VHF – *Very High Frequency*) comunicanti il divieto per qualsiasi nave di attraversare lo Stretto. Tuttavia, nelle ore successive all'annuncio si è continuato a registrare del traffico navale nell'area, fatto che ha reso chiare le difficoltà iraniane di implementare le proprie dichiarazioni a livello

pratico. In quest'ottica, assume rilievo il tentativo statunitense di prevenire eventuali operazioni di minamento da parte iraniana dello Stretto di Hormuz mediante il bersagliamento di diverse basi navali dell'Artesh e dell'IRGC nel Golfo Persico e nel Mar Arabico, in particolare quelle di Konarak e di Bandar Abbas. In questo contesto, è stato confermato l'affondamento di una corvetta iraniana di classe *Moudge* (nota come *Jamaran* in Occidente), della portadroni IRIS *Shahid Bagheri*, della nave base avanzata IRIS *Makran*, di diverse corvette di classe *Bayandor* e di tre fregate iraniane di classe *Alvand*, tra le navi più grandi e sofisticate della Marina Militare iraniana, che è stata nel complesso fortemente disarticolata anche nei suoi centri di C2. In questo contesto, sebbene non si sia registrata una vera e propria chiusura dello Stretto, si sottolinea come la campagna di bersagliamento indiscriminata condotta dall'Iran ha comunque portato a gravi conseguenze per il traffico marittimo nell'area. Infatti, entro la mezzanotte di domenica sono state colpite almeno 5 petroliere civili da droni o missili iraniani nell'area dello Stretto e il Golfo Persico, in particolare la *Skylight* (bandiera di Palau), *Ocean Electra* (bandiera indiana), la *MKD Vyom* (bandiera delle Isole Marshall), la *Hercules Star* (bandiera spagnola) e la *Stena Imperative* (bandiera statunitense). Il danno al settore energetico, peraltro, è stato aggravato dalla chiusura di diverse raffinerie, incluse quella saudita di Ras Tanura e gli impianti *offshore* di QatarEnergy per la produzione di GNL, colpiti dagli attacchi iraniani. Per concludere, all'ambito delle tensioni collegate alla situazione nell'area dello Stretto di Hormuz si colloca anche la dichiarazione degli Houthi concernente la chiusura dello Stretto di Bab el-Mandeb, a cui però per il momento non sono seguite azioni concrete.



Figura 4 – Missili da crociera BGM-109 Tomahawk in fase di avvicinamento finale a delle infrastrutture portuali.

In parallelo, oltre al probabile tentativo di tradurre in termini militari il blocco dello Stretto di Hormuz, si profila inoltre il rischio di azioni puntuali di guerra irregolare, tra cui attentati esplosivi, disordini violenti e attacchi cibernetici, contro obiettivi israelo-statunitensi in senso ampio, anche al di fuori della regione. I tentati assalti alla *Green Zone* di Baghdad e al Consolato statunitense di Karachi potrebbero rappresentare sotto questo aspetto un primo segnale anticipatore di tale minaccia. Uno scenario ulteriormente confermato dalla decisione statunitense di elevare in modo generalizzato lo stato di allerta (FPCON – *Force Protection Condition*) per le proprie basi militari al livello *Charlie*, il secondo più elevato della scala e corrispondente a una situazione di rischio imminente, ma non specifico. Al tempo stesso, poi, si riporta che anche le Ambasciate statunitensi di Kuwait City (Kuwait) e Riyadh (Arabia Saudita) sono state colpite nell'ambito degli attacchi ad ampio spettro iraniani.

Conclusioni e prospettive

Per concludere, allo stato attuale lo scenario complessivo risulta caratterizzato dalla prossimità del completamento delle operazioni di SEAD/DEAD. In questo senso, la registrazione del decollo di 17 aerocisterne statunitensi in rotta verso il Medio Oriente nella mattina di martedì 3 marzo costituisce il segnale più finora chiaro di un'imminente intensificazione della campagna aerea. Con le operazioni SEAD/DEAD in fase avanzata e le basi britanniche ora disponibili, infatti, nelle prossime 12 ore risulta probabile un importante bersagliamento con i bombardieri strategici, che permetterebbero di mettere sul campo un volume di fuoco significativamente superiore a quello che si è osservato nei giorni precedenti. Si tratta di una dinamica che tenderà plausibilmente a ripetersi nelle notti successive al fine di massimizzare sia il numero di obiettivi colpiti sia il livello di distruzione degli stessi, accelerando la generazione degli effetti cinetici definiti in fase di pianificazione sulla lunga lista di obiettivi (*target list*) contestualmente designata. Sul piano della durata delle operazioni, invece, se l'obiettivo dichiarato è il degradamento del potenziale bellico-industriale iraniano, si tratta di un risultato che richiede una campagna di almeno tre settimane al ritmo di sortite attuale. Tale scenario, inoltre, imporrebbe una revisione costante della situazione, anche in ragione del fatto che l'analisi dei danni causati dai bombardamenti (BDA – *Bomb Damage Assessment*) risulta essere necessariamente ritardata quando si ha a che vedere con un numero così elevato di obiettivi distribuiti in un teatro di ampie dimensioni e con un ritmo operativo così elevato. Rimane poi aperta la questione delle riserve di uranio arricchito che permangono in Iran, ammontanti a circa 441 chilogrammi al 60% secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), la cui messa in sicurezza ed eventuale successiva esfiltrazione costituisce una ragionevole priorità, al fine di minimizzare i rischi di proliferazione, e che all'infuori di una fattiva cooperazione iraniana difficilmente potrà essere raggiunta dalla sola campagna aerea di bombardamento.

L'obiettivo ultimo congiunto delle due Operazioni, dunque, appare essere nei fatti un cambio di regime. Per quanto *Epic Fury* intenda nell'ordine neutralizzare le capacità missilistiche iraniane, attuali e prospettiche, distruggerne le forze navali, negare a Teheran la

possibilità di sviluppare un programma nucleare militare e in ultimo impedirgli di sostenere altre milizie allineate nella regione, se combinata con la profonda disarticolazione istituzionale perpetrata da *Roaring Lion*, ingenera le condizioni caratteristiche per un collasso dell'ordine statale costituito. D'altro canto, non si riscontra alcun indicatore concreto circa le modalità e le tempistiche con cui questo dovrebbe tradursi in una sovversione istituzionale: sul terreno non si registrano proteste significative né emergono segnali riconducibili alla presenza di quinte colonne. Lo scenario che sembra delinearsi con maggiore probabilità è piuttosto l'affermazione, proprio in virtù del contesto bellico, di una figura militare orientata su posizioni massimaliste. In assenza dell'emergere di *leadership* eterodirette e compiacenti, il conflitto assume quindi sempre di più i contorni di una guerra di attrito prevalentemente aereo-missilistica. Pur potendo erodere in modo più che significativo il potenziale offensivo iraniano, tale dinamica potrebbe non essere sufficiente da sola a determinare un cambio di regime. La prosecuzione e l'evolversi delle ostilità appare peraltro legata soprattutto alla consistenza degli arsenali regionali di tutti gli attori attivamente o passivamente coinvolti nel conflitto e della loro rispettiva capacità di sostenere nel tempo lo sforzo logistico-operativo.

AUTORI

Emmanuele Panero – Analista, Responsabile del Desk Difesa e Sicurezza del CeSI Dottore Magistrale in Scienze Strategiche con Lode e Menzione presso la SUISS-Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche dell'Università degli Studi di Torino, ha completato l'intero quinquennio, inclusa la Laurea Triennale in Scienze Strategiche e della Sicurezza, presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito. Contestualmente, ha frequentato con successo numerosi corsi a livello nazionale ed europeo, incluso presso la Scuola di Fanteria dell'Esercito e lo *European Security and Defence College*. Successivamente, ha conseguito con Lode il Master Universitario di II Livello in Studi Internazionali Strategico-Militari, frequentando il 25° Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze, presso il Centro Alti Studi per la Difesa di Roma.

È autore per RID - Rivista Italiana Difesa e Rivista Marittima, partecipa periodicamente a esercitazioni delle Forze Armate ed è regolarmente invitato a intervenire quale *subject matter expert* in temi di sicurezza internazionale, affari militari e industria della difesa presso seminari e conferenze, nonché programmi televisivi e radiofonici di attualità e approfondimento, compresi su Rai e Sky.

Filippo Massacesi – Junior Fellow presso il Desk Difesa e Sicurezza del CeSI. Attualmente iscritto al corso di Laurea Magistrale in Politiche per la Sicurezza Globale dell'Università degli Studi Roma Tre, ha conseguito con Lode la Laurea Triennale in Scienze Strategiche e della Sicurezza presso la SUISS-Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche dell'Università degli Studi di Torino. Dopo aver trascorso un periodo presso la Theresan Military Academy di Wiener Neustadt (Austria), ha frequentato con successo numerosi corsi a livello nazionale ed europeo, inclusi Moduli Comuni presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito e programmi di Alta Formazione.

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

CeSI - Centro Studi Internazionali è un think tank indipendente fondato nel 2004 da Andrea Margelletti, che, da allora, ne è il Presidente.

L'attività dell'Istituto si è da sempre focalizzata sull'analisi delle relazioni internazionali e delle dinamiche di sicurezza e difesa, con un'attenzione particolare alle aree di crisi e alle dinamiche di radicalizzazione, estremismo, geoeconomia e conflict prevention.

Il fiore all'occhiello del CeSI è sicuramente la sua metodologia analitica che si fonda su una conoscenza approfondita dei contesti di riferimento, su una ricerca informativa quotidiana e trasversale e su una frequentazione periodica nelle aree di interesse, che permette agli analisti dell'Istituto di svolgere un lavoro tempestivo e dinamico.

CONTATTI

Sito

www.cesi-italia.org

Social

Fb: Ce.S.I. Centro Studi Internazionali

X: @CentroStudiInt

LinkedIn: Ce.S.I. Centro Studi Internazionali

IG: cesi_italia

Telegram: Ce.S.I. Centro Studi Internazionali

Ufficio:

Telefono: +39 06 8535 6396

Indirizzo: Via Nomentana 251, 00161 – Roma, Italia

